

ANNAMARIA COLETTI STRANGI

DA ALBA FUCENS A ONTUR, BREVE STORIA SULLE PUPAE NEL MONDO ROMANO*

Una pregevole bambolina di legno¹, che dovrebbe risalire ai secoli III-IV d.C., di cui si conserva solo il torso, allungato, dai seni piccoli e alti, dai fianchi generosi, dal capo miracolosamente intatto, con acconciatura² non lontana da quella di Giulia Domma, moglie di Settimio Severo, è stata scoperta nel 1979 a Massa D'Albe, vicino ad *Alba Fucens*, in Abruzzo e oggi conservata nel Museo Archeologico di Chieti³.

Vi sono molti altri esemplari di bambole disseminati in svariati musei, in Italia come in Spagna, Francia⁴ etc., sia in legno, come la *pupa* di S. Sebastiano sull'Appia, che, più nu-

* Questo studio completa e arricchisce una precedente ricerca: *Pupae e mistero; su alcune bambole e le loro padroncine*, in «*Splendori e quotidianità nel mondo Romano*», a c. di A. COLETTI STRANGI, L'Aquila, Libreria Universitaria Benedetti, 2011.

¹ È *in fieri* uno studio su questa bambolina (di cui si riporta foto in calce all'articolo), da parte dell'autrice, che si sta attivando anche per un suo auspicato restauro.

² Simile a quella della *pupa* della cosiddetta vestale Cossinia, cfr. p.7.

³ Inventario n. 19001, scheda 4524.

⁴ Cfr. M. MANSON, *Les poupées dans l'Empire Romaine, le Royaume du Bosphore Cimmerien et le Royaume Parthe*, These dact. E.P.H.E., IV section, 1978, Paris, p. 373.

merose, in avorio, quindi più preziose, ma non più amate dalle loro padroncine. Un po' per dovere di cronaca, un po' per orgoglio nazionale, non si possono tacere altre splendide *pupae*, come quella di *Crepereia* nei Musei Vaticani e quelle della cosiddetta vestale *Cossinia* e della mummia di Grottarossa, ospitate nel Museo Nazionale di Palazzo Massimo a Roma, che sono tra gli esemplari più di pregio nel mondo. Per una certa completezza dell'indagine si accenna anche a un altro Museo, Albacete in Spagna, che ha un *unicum* di cinque bambole, tra cui una in ambra, le restanti in osso, tutte provenienti da Ontur. Queste *pupae* spagnole (di cui solo due saranno oggetto di analisi) corrispondono alla stessa tipologia delle succitate; avrebbero, infatti, le caratteristiche generali che, secondo Michel Manson⁵, le situano “nel gruppo delle bambole (del III secolo) individuate in Italia”: spalle mozzate (per l'aggancio delle braccia), seni alti, piccoli e tondi, corpo lungo ma con anche larghe, glutei in rilievo, dorso arcuato, larga addentatura centrale, ventre e pube delineati, braccia e gambe articolate ai gomiti e ai ginocchi, piedi spesso con *calceoli*, acconciatura tra la fine del III e metà del IV secolo d.C.

Vicine e sospese nella loro teca di *plexiglas*, sembrano lievitare, aeree. Ebbero più fortuna della bambolina dei dintorni di *Alba Fucens*⁶, poiché le abili mani di un restauratore⁷ ipotiz-

⁵ L'articolazione degli arti è stata considerata punto di partenza per l'identificazione delle bambole di vecchia data, secondo M. Manson (*Les poupées...* cit., p. 16), per la loro funzione ludica, che non permetterebbe confusioni con idoli, in ambiti religiosi, culturali, o altri.

⁶ Negli anni, diverse sono state le ottiche del restauro. A volte sono state eseguite integrazioni con una sostanza diversa da quella originale, come il plexiglas, usato ad es. per una bella *pupa* rinvenuta a Via di Cervara (sarc. D, 2005 inv. 519960, restauro C. Tomasi e M. Pietrangeli), che ha la coscia destra rifatta che poggia sulla gamba integra (le braccia, mutili, non sono state invece completate). A volte si è usato lo stesso materiale, ove possibile, o persino il gesso, poi dipinto, come per *las muñecas* di Ontur, per ipotizzare e far sembrare autentico, osso in questo caso, ciò che mancava. La pupa abruzzese attende invece di tornare all'antico splendore.

⁷ L'artigiano fu José García Cernuda (cfr. B. GAMO PARRAS, *La Antigüedad tardía en la Provincia de Albacete*, Albacete, 1998, p. 204) che le

zarono e restituirono loro, secondo il bisogno, gambe, braccia, mani (saggiamente non la testa, in tre erasa), soprattutto quella che era, almeno nell'intenzione dell'artista, una certa fedeltà all'originale. Due hanno gli occhi sognanti persi nel vuoto, tre sono senza sguardo e identità, tutte sentinelle del sonno eterno delle loro padroncine, al cui abbraccio furono strappate dopo secoli di fedeltà. Se l'intervento fu pesante e a volte forzato agli occhi degli specialisti, oggi comunque il profano visitatore di passaggio può godere la vista coinvolgente e abbastanza rara di modelli integri, che diventa eccezionale, in questo caso, con ben cinque *muñecas*.

A chiusura dell'articolo solo un cenno a due sepolture di bambine, *Hermofilis* e *Claudia Victoria*, rinvenute con le loro *pupae*, che hanno anche le loro epigrafi, esplicative, sul loro nome, sull'età, sul rimpianto e amore dei congiunti che le inumarono.

Nel mondo antico le bambole⁸, il cui peso e dimensione permettessero sia la manipolazione infantile, sia l'illusione della vita, sono sempre state i giocattoli preferiti delle bambine, sia fossero di pezza⁹, terracotta, legno, osso, avorio, ambra. Avevano generalmente gambe e braccia snodabili (proprio perché la mimesi dinamica rendeva più reale e gratificante il gioco), mani curate e piedini spesso calzati. Fondamentale era la testa, a volte un capolavoro d'intaglio, come per la *pupa* di *Crepercia*, che seguiva la moda del momento, cioè l'acconciatura dell'imperatrice in auge, fedelmente copiata in tutto l'impero. Generalmente il resto del corpo, proprio perché nascosto dai

restaurò tra il 1946 e il 1947.

⁸ La bambola, in Roma, non aveva una funzione pedagogica, di preparazione alla maternità, quanto piuttosto di esempio cui tendere, un po' come le *Barbie* dei tempi attuali, che sono però affiancate da vari bambolotti. Pochissimi invece i rinvenimenti di questi ultimi in tutto l'Impero.

⁹ Un bell'esemplare, egiziano, conservatosi miracolosamente grazie al clima secco, è oggi al *Metropolitan Museum*.

vestiti, era meno rifinito e pregiato. Questo limite era superato dallo splendore delle vesti, addirittura intessute d'oro¹⁰ oppure in porpora, come si legge in Ateneo (*Deipn.* 9,410): «O Afrodite, non disprezzare le piccole sciarpe di porpora della mia bambola. Io, Saffo, dedico a te questo bene prezioso».

La presenza, con alcune bambole, di vestiario, gioielli, cofanetti, piccoli utensili¹¹, stabiliva una relazione "simpatica" tra *pupa* e *puella*, già evidente nella loro ricercata manifattura, non esente da intenti ritrattistici¹².

Gran parte di esse, probabilmente, avevano, ormai perduti o saccheggiate, giocattoli e oggetti in osso, legno e bronzo¹³, persino un corredo, sempre in miniatura e dei gioiellini simili ai modelli in voga, come per la *pupa* della cosiddetta vestale *Cossinia*¹⁴ che ancora sfoggia una pregiata collana, *armillae* e *periscelides*, tutti in oro massiccio, o per quella di *Crepereia Tryphaena*¹⁵ che aveva un minuscolo paio (perduto) di orecchi-

¹⁰ In un sarcofago intatto fu scoperta nel 1939, nella Basilica di S. Sebastiano, in via Appia, una pregevole bambola del IV secolo d.C. in avorio (materiale che, come per *Crepereia*, fu inizialmente confuso con il legno). Alta 26 c., aveva tracce di un ricco vestitino con qualche filamento d'oro; col suo corredo può essere ammirata nel Museo Gregoriano Etrusco (Musei Vaticani).

¹¹ Pausania riferisce (5,20,1) di aver visto un lettino d'avorio in miniatura dal tesoro di Era a Olimpia.

¹² Cfr. L. CHIOFFI, *Mummificazione e imbalsamazione a Roma ed in altri luoghi del mondo Romano*, in «Opuscola Epigraphica», 8, Roma 1998.

¹³ In una veloce pagina M. ZARZALEJOS PRIETO, *La tribuna di Albacete...* cit., accenna al fatto che la funzione ludica delle bambole di Ontur fu ratificata da altri oggetti rinvenuti, miniaturizzati in vetro e bronzo, indice dell'elevato stato sociale della famiglia inumata.

¹⁴ Ricca la bibliografia in merito; si rimanda al *Mistero di una fanciulla. Ori e gioielli della Roma di Marco Aurelio da una nuova scoperta archeologica*, a c. di A. BEDINI, Roma 1996, p.85 ss. Corredo e bambola si trovano nel Museo Archeologico di Palazzo Massimo, a Roma.

¹⁵ La *pupa* di *Crepereia* (vedasi foto in calce all'articolo), è alta 23 c., ha il capo che è un capolavoro d'intaglio, busto stilizzato con qualche compiacimento realistico come il seno e l'avvallamento del ventre, cui si raccordano gambe tornite e lunghissime braccia con un raro e accurato sistema, mirabile per gli arti inferiori (che si ritrova anche nella bambo-

ni di perle, due pettinini in avorio¹⁶, due *armillae* in oro, due specchietti in argento, una conocchia con rondella in ambra, non funzionale, alta 18 c., simbolo di un'attività prettamente femminile, un anellino d'oro con la sua piccola chiave per il cofanetto in avorio e osso (oggi ricostruito) in cui riporre il tutto.

Vale la pena ora accennare all'avventuroso rinvenimento delle loro sepolture.

Il sarcofago della giovane *Crepereia Tryphaena*, in pregiato marmo dell'Asia Minore, fu rinvenuto durante i lavori per la costruzione del palazzo di Giustizia a Roma nel 1889 da Rodolfo Lanciani¹⁷, che scrisse: «Tolto il coperchio e lanciato uno sguardo sul cadavere attraverso il cristallo dell'acqua limpida e fresca, fummo stranamente sorpresi dall'aspetto del teschio, che ne appariva tuttora coperto dalla folta e lunga capigliatura ondeggiante sull'acqua. La fama di così mirabile ritrovamento attrasse in breve turbe di curiosi dal quartiere vicino, di maniera che l'esumazione di *Crepereia* fu compiuta con onori oltre ogni dire solenni, e ne rimarrà lunghi anni la memoria nel quartiere Prati. Il fenomeno della capigliatura è facilmente spiegato. Con l'acqua di filtramento eran penetrati nel cavo del sarcofago bulbi di una tal pianta acquatica che produce filamenti di colore ebano, lunghissimi, i quali bulbi avevano messo di preferenza le loro barbicine sul cranio. Il cranio era leggermente rivolto verso la spalla sinistra e verso la gentile figurina di bambola...»¹⁸. Il sarcofago, dai sigilli intatti, si era riempito di acqua stillata goccia dopo goccia nel corso del tempo attraverso le fessure del battente. La ricchez-

la di S. Sebastiano sull'Appia. Nella maggioranza delle altre *pupae*, come in quelle di *Ontur*, è invece il prolungamento del torso che permette l'innesto delle gambe). Cfr. *Pupae e mistero...* cit., p.105 ss.

¹⁶ Cfr. *Crepereia Tryphaena. Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*, Roma 1983, pp. 65-70.

¹⁷ R. LANCIANI, A. CASTELLANI, *Dalle scoperte avvenute nei distretti del nuovo Palazzo di Giustizia*, in «Buletino Comunale», Roma 1889, p. 177 ss.

¹⁸ *Ibidem*, p. 177 ss.

za del corredo rinvenuto¹⁹, inoltre, alla luce del divieto nelle XII tavole di seppellire i defunti con monili d'oro, superò ogni speranza.

Una toccante leggenda, che la giovinetta fosse morta il giorno prima delle nozze, nacque da più fattori: la presenza, nel corredo funerario della corona di mortella, conservatasi per effetto della fossilizzazione, e ipotizzata come una corona nuziale²⁰, della bambola che sarebbe dovuta essere offerta prima delle nozze alla divinità per ingrazarne la benevolenza, di due dei tre anelli, quello in diaspro rosso con una stilizzata *iunctio dextrarum*, unione delle mani destre²¹, tra spighe di grano e capsula di papavero che riecheggiano la *confarreatio*²², e dell'altro in calcedonio-agata con inciso *Filetus*, nome dell'ipotetico promesso sposo²³. Inoltre l'età di *Creperia*, data

¹⁹ Questo il corredo funebre della giovinetta: una corona di mortella con fermaglio di argento che le ornava il capo, una preziosa spilla in oro con castone in ametista incisa, una collana in oro con pendagli di berilli, due orecchini in oro con perle, tre anelli in oro, rispettivamente con cammeo in eliotropio, diaspro, calcedonio e agata, alcune sottili lastrine di avorio che dovevano rivestire un cofanetto (ricostruito). Quello della bambola è stato citato in questa e nella pag. precedente.

²⁰ Oggi si sa che i rametti di mortella (*buxus semper viridis*) della coroncina, intrecciati, convergenti al centro e trattenuti da un fermaglio d'argento in cui restano vaghe tracce di fiorellini, avevano con il mirto, una destinazione a corone di uso funerario. Ai tempi di Cesare e Augusto la corona nuziale, invece, poteva essere di maggiorana e verbena, in epoca più tarda di fiori d'arancio, consuetudine conservata fino a tempi recenti se non attuali.

²¹ Compariva molto di frequente in anelli dal I secolo a.C. in poi, assumendo complessi significati simbolici anche politici, spesso indicando *concordia et fides* con un senso, più generico, di prosperità e augurio.

²² Era una forma legale di matrimonio, celebrato con l'offerta simbolica di un pane di farro, diviso e mangiato dagli sposi. Alla cerimonia assisteva il sacerdote (*flamen dialis*) con dieci cittadini che rappresentavano le dieci curie di una tribù.

²³ Cfr. M. MATTEI, *Anello d'oro con cammeo in calcedonio agata*, in «*Creperia Tryphaena. Le scoperte archeologiche nell'area del Palazzo di Giustizia*»...cit., p. 47. La Mattei afferma che è difficile attribuire a tale nome un suo preciso valore: non può riferirsi, data la modestia del manufatto, al suo orafo, né, con certezza, al promesso della giovinetta,

la fragilità e le dimensioni minute dello scheletro, fu erroneamente ipotizzata intorno ai 12-13 anni²⁴, età in cui le donne romane generalmente prendevano marito.

Ricco di *suspence* fu anche il ritrovamento nel 1964 del bel sarcofago di Grottarossa, in pregiato marmo, riccamente decorato, ispirato all'episodio della caccia al cervo con Enea, Didone e Ascanio (*Verg. aen.* 4,130 - 156). Interrato in una semplice fossa, fu inavvertitamente spaccato durante uno scavo e gettato in una discarica. Un operaio, pochi giorni dopo, scorse tra le macerie il corpo di una giovinetta e, pensando a un delitto, avvisò la polizia. Il cadavere di una bambina di otto anni circa, mummificata, finì nelle stanze di medicina legale. Un attento esame rivelò che il decesso risaliva a molti secoli prima, dovuto molto probabilmente a un'affezione polmonare che portò a una pleurite, e che la mummificazione non era naturale ma indotta. Infatti, l'imbalsamazione²⁵ non era di tipo egiziano con l'uso del *natron*, ma con resine e mirra versati sopra due sudari, uno di seta e l'altro di fibre vegetali, che avvolgevano la defunta, inoltre gli organi interni non erano stati, come di consueto, rimossi²⁶. La bambina era adornata

quanto piuttosto all'aggettivo derivante dal greco *filetos*, amabile, degno di amore, a indicare l'intenzione di stabilire un legame d'amore attraverso il dono.

²⁴ L'esame ai raggi X dimostrò che aveva invece circa diciannove anni.

²⁵ La mummia di Grottarossa costituisce, a tutt'oggi, un non frequente esempio di mummificazione, pratica funeraria non usuale in Roma, a differenza che a Palmira, dove i defunti erano artificialmente conservati con l'uso della mirra, resina proveniente dall'Arabia meridionale e dall'Oman, di cui parla spesso Plinio. Questo ha spinto alcuni studiosi a congetturare che la bimba fosse improvvisamente deceduta in Oriente e, per evitarne la veloce decomposizione, sottoposta a trattamento conservativo per essere agevolmente trasportata a Roma.

²⁶ Esposta alla luce e alle intemperie, la mummia così ben conservata per secoli, come si evince dalle fotografie, si era talmente deteriorata che fu necessario chiuderla, per evitare altri danni, in una teca micro-climatizzata. Grazie ad Erodoto (3,86-88) si conosce la tecnica egiziana dell'imbalsamazione che era preceduta dall'eviscerazione delle parti molli: cervello, viscere etc., mediante uncini infilati nelle cavità nasali e

da una collana in oro e zaffiri, un anello d'oro e due orecchini a cerchietto in oro, aveva accanto un piccolo scrigno in ambra e una bambolina molto curata e dall'acconciatura a diadema lunato, risalente alla moda di Faustina Minore²⁷. La *pupa*²⁸, in avorio, pur nell'incertezza sul luogo di fabbricazione, può, sia per il materiale usato, sia per l'ampia curva dei fianchi, essere stata prodotta nelle regioni orientali dell'Impero, piuttosto che da operai che operavano in Roma, dopo essersi formati in botteghe orientali. Il fatto che le pettinature fossero ispirate a quelle delle imperatrici di casa Antonina e Severa, non è un ostacolo a tale ipotesi, data l'estrema diffusione della moda imperiale fino alle più remote province.

Due monumenti funerari romani, contigui, furono scoperti, per uno smottamento lungo la sponda destra del fiume Aniene, vicino a Tivoli, nel 1929. Il primo aveva, risalenti ai primi decenni del I secolo d.C., un altare di marmo con la dedica²⁹ a una vecchia vestale, *Cossinia* (forse cremata). Il secondo, di epoca più tarda, custodiva una tomba a pseudo sarcofago, con lastre che rivestivano i lati di una fossa. Dentro, perduto, c'era uno scheletro scomposto di donna, giovane a giudicare dai denti «quasi intatti e bianchissimi» (come fu riferito con sconcerto dallo stesso Gioacchino Mancini). Il suo corredo consisteva in un dado, un cofanetto e una scatolina

rettali, mentre da un'incisione ombelicale, polmoni, fegato, stomaco e intestini erano estratti e conservati nei cosiddetti "vasi canopi".

²⁷ Anche in questo caso l'acconciatura fa datare il manufatto alla seconda metà del II secolo d.C.

²⁸ Oggi al Museo Nazionale Romano.

²⁹ Nome e patronimici da un lato: «Alla vergine vestale Cossinia, figlia di Lucio», due contorti esametri nell'altro: «Dopo aver servito Vesta, per un periodo uguale a undici volte l'età che aveva al suo ingresso al sacerdozio, qui riposa la vergine, trasportata a braccia di popolo. Il terreno (per la tomba) è stato dato per decreto del Senato». La castità della vestale Cossinia, per anni, avvalorò il fatto che le pupe erano offerte alle dee da chi ancora non aveva perso la illibatezza, o perché in procinto delle nozze, o perché deceduta prima di consumarle, o infine perché votata, appunto come le vestali, alla verginità. Cfr. G. MANCINI, *Tivoli. Coperta della tomba della Vergine Vestale tiburtina Cossinia*, in «Notizie degli scavi di antichità» 1930, p. 353-369.

ovoidali, tutti in pregiata ambra e una bambola in avorio alta trenta centimetri. I suoi capelli, divisi da una scriminatura centrale, ricadenti bassi sul collo in due masse ondulate raccolte in una grande crocchia detta “a tartaruga”, ispirata a quella “giovanile” di Giulia Domma, moglie siriana di Settimio Severo, ne delimitano la datazione tra il 193 - 211 d.C.

A lungo la bambola, per la confusione tra le due sepolture, fu attribuita a Cossinia, ipotesi impensabile per Gabriella Bordenache Battaglia³⁰, che la assegnò alla seconda sepoltura, sconfessandone l'appartenenza alla vestale. Molto avariata, corrosa e incrinata in più punti, la *pupa* ha subito più restauri (su capelli, naso, occhio destro) che ne hanno modificata certamente l'originaria espressione³¹. Era adorna di *armillae*, *periscelides* e un'importante collana, tutti in oro, che tradiscono una loro derivazione da prototipi orientali³².

Quale dunque poteva essere la funzione primaria della bambola³³? Era un giocattolo, come già scritto, il preferito dalle bambine. Dalle fonti si sa che era, comunque, consuetudine che le giovani, una volta giunte alle soglie del matrimonio, uscendo dal mondo dell'infanzia e del gioco per entrare in quello dell'età adulta e degli sponsali, offrirono, per propiziarsi la benevolenza, le loro amate bambole alle divinità, tra cui Artemide o Afrodite. Nell'Antologia Palatina (6,280), si legge: «Nel momento di sposarsi, Timareta consacra a te, o dea di *Limnes*, i suoi tamburelli, il pallone che amava, la retina che le tratteneva i capelli e la sua bambola. Lei li ha dedicati, come conviene a lei vergine, a una dea vergine, con i vestitini di queste piccole vergini. In cambio, o figlia di Leto, tendi la tua mano su Timareta e veglia pietosamente su questa fanciulla». (*Ib.* 6,274): «Signora Augusta protettrice dell'infanzia, guarda questa bambola che vive sul Ponto e questa fascia

³⁰ G. BORDENACHE BATTAGLIA, *Corredi funerari di età imperiale e barbarica nel Museo Nazionale Romano*, Roma 1983, p. 126.

³¹ Anche l'articolazione dell'omero sinistro, il seno, la punta del piede sinistro furono restaurati.

³² Richiamano, infatti, quelle dei ritratti egiziani di El Fayyum e delle statue palmirene della Siria.

³³ Vedasi n. 71.

che trattiene i capelli dalla testa, beata Ilizia³⁴; conserva come testimonianza della profonda gratitudine che tu hai ricevuto da *Tisis*, liberata tramite te dai dolori del parto».

E questo avveniva non solo nel mondo greco ma anche romano, in cui alcuni passaggi, come l'ingresso all'età adulta, ma anche il lasciare alcune attività o mestieri³⁵ comportavano delle offerte simboliche. Per i giovani queste erano distinte in rapporto al sesso, basta leggere i commenti a Orazio³⁶: «I fanciulli, quando entravano nell'adolescenza, erano soliti consacrare le loro *bullae* ai Penati, analogamente le fanciulle (erano solite consacrare) le bambole», la testimonianza di Persio³⁷: «Pontefici, diteci: nel rito sacro che cosa fa l'oro? Certamente questo perché dalle fanciulle vergini sono donate le bambole a Venere», non trascurando Lattanzio³⁸.

L'offerta della bambola romana ai Lari domestici, secondo Laura Chioffi³⁹: «Ne consente la percezione non solo come aspettativa di vita futura, ma anche di desiderio per la continuità della *domus*, dato il suo inserimento accanto ai Penati, che sulla stessa *domus* vegliavano dall'aldilà, condividendo con gli uni e con gli altri, in quanto *imago* abbreviata, il potere, tra magico e totemico, di trattenere l'energia dell'essere che in essa si volesse raffigurare e al quale la *pupa* rimane legata in modo personale e intimo».

Per completare l'indagine, sembra utile, ora, accennare alle bambole spagnole del museo di Albacete (Castilla – La Mancha), il cui gruppo rappresenta un *unicum*, un eccezionale ritrovamento di ben cinque bambole, da Ontur⁴⁰, pregiate e

³⁴ Cfr. *Hor. saec.* 13-16: «E tu Ilizia, che al tempo giusto, benigna, schiudi i parti, proteggi le madri, sia che tu ami essere chiamata Lucina sia Genitale».

³⁵ Cfr. *Hor. serm.* 1,5,65-66: «Ribatteva molte cose Cicirro: gli mandava se avesse già offerto le catene ai Lari, come ex voto...».

³⁶ *Schol. ad Hor. Sat.* 1,5,65-66.

³⁷ 2,69-70.

³⁸ 2,4,13.

³⁹ L. CHIOFFI, *Mummificazione ... cit.*, p. 28.

⁴⁰ L'autrice ha in corso di stampa uno studio particolareggiato su *Las muñecas di Ontur*.

raffinate, di cui le quattro in osso (che a lungo è stato confuso, per i pesanti restauri, con l'avorio⁴¹), dovrebbero essere coeve, della metà del IV secolo d.C., mentre un po' più antica quella in ambra⁴², della fine del III secolo d.C.⁴³

Le due dal capo integro avevano un'acconciatura elaborata e ricercata che riecheggerebbe quella delle imperatrici Elena e Fausta. Alle tre restanti, mutile e senza volto, mani pietose⁴⁴ cercarono di restituire una pseudo identità, parti di gambe e braccia, mani e piedi, non la testa, erasa, che le fa sembrare antesignani manichini del noto artista italiano Giorgio De Chirico, e le eternizza in un mondo senza tempo, congelandole nella funzione essenziale di dolci compagne di gioco delle

⁴¹ Le *pupe* più pregevoli e di lusso, a parte l'ambra, sono d'avorio, ma non si può negare che ve ne siano di belle anche d'osso e legno.

⁴² Secondo le testimonianze, ad es. di Plinio (*n. h.* 37,42-51) l'ambra (cfr. pp. 11-12 e note n. 57-58) era carissima sotto Nerone e veniva usata per gioielli, cammei, statuine e coltellini oltre che per amuleti infantili, per le sue virtù magiche e medicinali. Piccoli oggetti in ambra sono stati rinvenuti, tra gli altri, sia nel sarcofago di *Creperieia Tryphaena* (una rondella con conocchia, non funzionale, di 18 cm.), sia in quello della cosiddetta vestale *Cossinia* (cfr. p. 6), sia in quello della fanciulla di Vallerano (due bastoncini), come in quello della mummia di Grottarossa (cfr. p. 2) e in altre che qui non si citano. Per tutti cfr. *Mistero di una fanciulla ... cit.*, Roma 1996, *ad v.*

⁴³ La datazione può essere solo approssimativa. L'archeologo che fece gli scavi, il SANCHEZ JIMÉNEZ, *Excavaciones y trabajos arqueológicos en la provincia de Albacete de 1942 à 1946*, in «C.G.E.A. Informes y Memorias» n. 15, Madrid 1947, pp.110 - 119, non propose alcuna data. Per ILLEANA BALIL, *Muñecas antiguas en España* in «Archivo Español de Arqueología, XXXV, n° 99-100», Madrid 1962, cui si rifà la GAMO PARRAS, *La Antigüedad tardía... cit.*, p.120, le *pupae* di *Ontur* afferirebbero alla fine del III, metà del IV secolo d.C., sulla base delle acconciature della pupa in ambra e di quella integra e, di quest'ultima, sulle scarpine, intatte. Secondo A. RIVET, nel suo interessante studio del Master in Scienze dell'antichità e del Medio Evo, *Les poupées d'Ontur, l'enfant, la poupée et la mort dans l'Antiquité tardive*, Bordeaux 2007, p. 28, ci sono dei limiti su una datazione basata su tali criteri (acconciatura o altro).

⁴⁴ L'artigiano José García Cernuda nel restaurarle, a quattro di loro dette un nome (spagnolo, chiaramente e non romano), a quella di ambra *Merceditas*, a quell'intatta *Isabelita*, ad altre due, che non si sa indicare quali siano, *Descarada* e *Blasa*.

padroncine e loro guardiane dopo la vita.

Furono scoperte nel 1946 da Joaquin Sánchez Jiménez⁴⁵, a pochi chilometri dalla cittadina di Albacete, nella necropoli tardo romana del IV-V secolo d.C. di Ontur⁴⁶. Non si hanno notizie certe in merito poiché il sito, al momento della scoperta, era stato purtroppo, con danno incalcolabile, già violato. L'archeologo trovò, nella terra rimossa, una fossa, che chiamerà n. 2, con uno scheletro di adulto che aveva la testa rivolta a Est, mentre a Ovest, ai suoi piedi, diverse ossa scomposte d'infanti⁴⁷, una coppetta di bronzo, schiacciata, fondi di vasi di vetro e frammenti di oggetti in osso. Lo scheletro giaceva in un livello più basso rispetto agli ossicini di bambini, il che fa pensare che le inumazioni fossero due e non coeve. Setacciata la terra calpestata, comparvero due piccoli crani incompleti, un vaso di vetro, una seconda coppetta di bronzo, un manico (forse di cucchiaio) e un disco in osso, una moneta molto deteriorata e dei frammenti di vetro e bronzo, definiti dall'archeologo «di uso sconosciuto, possibilmente giocattoli»⁴⁸.

⁴⁵ Vedasi nota n. 44.

⁴⁶ Purtroppo gli scavi per la costruzione a Las Eras, vicino Ontur, delle così dette "Casas Baratas", progettate in quell'area, archeologica, comportarono razzie e danni. Il Sánchez (*op. cit.*, pp. 110 – 114), comunque, rinvenne, a Ontur, una necropoli con più sepolture (otto), tra il settembre e l'ottobre del 1946. Grande fu la delusione nel costatare che le tombe n. 1 e n. 2 erano state saccheggiate. La n. 1 aveva, nella parte superiore, forse per una sua riutilizzazione, ossa di almeno venti corpi, con molti frammenti di vasi di vetro, un unguentario in vetro, un chiodino in oro, tegole e frammenti di laterizi e di sarcofago di marmo scolpito, placche e chiodi di ferro, pezzi di ceramica, semplice e decorata. Nel fondo invece della stessa fossa n. 1, si scoprirono le ossa scomposte di uno scheletro con la testa rivolta a Est, che doveva giacere in una bara di legno, visti i frammenti residui e i 6 chiodi che aveva intorno, poi un vaso di vetro vicino alla spalla destra e altri frammenti di vetro ai piedi, e, notevoli, tutti in bronzo, ben 4 braccialetti, un anello e una fibbia di cintura.

⁴⁷ J. Sánchez Jiménez ipotizzò potessero essere di bambine, data la presenza delle bambole.

⁴⁸ B. GAMO PARRAS, *La Antigüedad tardía ... cit.*, p. 204. Tra i tanti rinvenimenti di giocattoli in miniatura del mondo antico che accompagnano le bambole, frequenti erano il vasellame in scala ridotta per

Il maggiore interesse, però, lo suscitarono una bambola articolata e mutila di ambra, un torso articolato di bambola e svariati monconi di altre *pupae*, tutti d'osso.

Non è chiaro né si può sapere se appartenevano a sepolture distinte, in cui ogni bambina giaceva con il suo giocattolo, o comuni, di più bambine con più bambole. Se si trattò di più sepolture⁴⁹, niente impedisce di pensare che fossero di epoche diverse, anche se i vetri rinvenuti farebbero ipotizzare un complesso della metà del IV secolo d.C.

Ci si sofferma solo su due delle cinque bambole, quella in ambra, dalle gambe rifatte e l'altra, integra, in osso⁵⁰. La prima è alta 16,5 c., è rara e pregiatissima, ancor più di quella di Tarragona⁵¹ e di quella della già citata *Creperia Tryphaena*⁵², gli

“giocare alle signore e ricevere le proprie amiche”, e anche il necessario per l'arredamento della casa, oltre ad abiti, gioiellini e oggetti da toilette. Notevoli sia il servizietto in argento da Berlino (*Antiken Museum*) del I sec. d. C., sia quello in ceramica del Museo di Colonia, sia il corredo di Giulia Grafide, di Brescello e oggi alla Gliptoteca del Museo di Reggio Emilia, del II secolo d.C., che il mobilio per camera in miniatura da Terracina, probabilmente di una sposa, in una stipe votiva dedicata a Venere *Anxur*.

⁴⁹ Per B. GAMO PARRAS, *La Antigüedad tardía...* cit., p. 289, probabilmente la necropoli in oggetto era subentrata a una dell'Alto Impero.

⁵⁰ Vedasi nota n.42.

⁵¹ La *pupa* di Tarragona, oggi al Museo Paleocristiano della città omonima, è anch'essa come quella di *Creperia*, della cosiddetta vestale *Cossinia* e della mummia di Grottarossa, uno degli esemplari più belli e meglio conservati al mondo, di bambole romane. Alta 25 c., ha un bel viso tondo, labbra carnose, occhi grandi con pupille intagliate dal trapano, acconciatura pregiata che richiama quella di Gaia Valeria (313 d.C.), corpo modellato, articolazione delle ginocchia particolarmente raffinata. Conservata a Tarragona presso il Museo Paleocristiano in originale, e presso il Museo Archeologico in copia, fu rinvenuta nel 1927 in un sarcofago, appoggiata al braccio destro di una bimba di circa cinque-sei anni che, al momento del ritrovamento, indossava una tunica bordata d'oro, nella necropoli paleocristiana tarragonese di Santa Fruttuosa, utilizzata dai Romani dal III al IV secolo d.C.

⁵² Proprio perché si trattava di un oggetto particolarmente prezioso, non si può escludere l'ipotesi che passò di madre in figlia, per più generazioni. Questo accadeva di frequente (come nel caso degli orecchini

esemplari più belli di bambole nel mondo, ambedue in costoso avorio. Potrebbe essere forgiata in quella che era ritenuta la varietà più rinomata di ambra, che aveva il colore del miele cotto, chiamata da Plinio *Falerno* (*Plin. n.h.* 37,47).

Alberto Illeana Balil⁵³ vide nella sua acconciatura un leggero legame con quella definita “a elmo” della madre e della moglie di Costantino, come già sopra accennato. Un materiale come l’ambra era difficile da manovrare e scolpire, specialmente se la sua destinazione era un giocattolo per bambine. In realtà il manufatto è tozzo⁵⁴, ha il viso tondo, sciupato, gli occhi suggeriti da una leggera depressione, il naso, dritto e prominente, rifatto in gesso e dipinto, mentre la bocca non è tracciata, essendo forse deteriorata. I capelli coprono la parte alta della fronte e ricadono fin sotto gli orecchi per raccogliersi dietro, sopra la nuca, in un casco. Il torso, abbastanza largo, con i seni situati più in basso che nelle altre bambole, è appena sbozzato nei fianchi, i glutei sono pieni e ben modellati, le mani non delineate (al livello del braccio destro, nel gesso è visibile un frammento di ambra che potrebbe essere quello citato dal Joaquín Sánchez Jiménez e riportato nel suo resoconto sullo scavo⁵⁵). Gioiello di grande valore, dovrebbe

di perle di *Creperia Tryphaena*, troppo usurati rispetto alla giovane età della defunta, e più antichi rispetto alla data della sepoltura della stessa) e potrebbe spiegare anche la differenza della sua datazione rispetto alle altre quattro bambole.

⁵³ Cfr. A. ILLEANA BALIL, *Muñecas antiguas en España ... cit.*, p. 80. A lui si rifece M. MANSON, *Les poupées dans l'Empire Romaine, le Royaume du Bosphore Cimmerien et le Royaume Parthe, cit.*, p.373, che affiancò la *pupa* in ambra a quelle delle bambole delle catacombe, per l’acconciatura definita “en tourbant”.

⁵⁴ La pesantezza del manufatto è ancora più evidente nelle gambe, massicce come il braccio destro, che però non sono originali.

⁵⁵ Può essere interessante rivivere il momento della scoperta nelle parole dell’archeologo J. SÁNCHEZ JIMÉNEZ, *Excavaciones y trabajos arqueológicos en la provincia de Albacete, cit.*, p.114 : «descubrimos el cuerpo o torso de una muñeca de marfil, articulada ... más cuerpos de muñecas, brazos, piernas y diversidad de fragmentos astillados ... dos fragmentos (cuerpos y cabeza y un trozo de brazo o muslo) de una linda sima muñequita de ámbar, también articulada ...».

essere datata tra la fine del III e l'inizio o la prima metà del IV secolo dopo Cristo. Plinio il Vecchio sapeva che l'ambra⁵⁶ era una resina fossile, che, solidificando, imprigionava nel suo interno piccoli insetti e, se strofinata, emanava un forte odore di pino. Oltre a darne un'interessante descrizione, evidenzia che era l'espressione più alta del lusso: «La sua valutazione tra gli oggetti di lusso è così alta che una statuette d'uomo in ambra, per quanto piccola, supera il costo di uomini viventi e in forze; sicché non basta certo un solo biasimo: nei vasi di Corinto si ammira il bronzo mescolato all'argento e all'oro; nei vasi cesellati, l'arte e l'ingegno; dei vasi di murra e di cristallo abbiamo già detto la bellezza; le perle si portano attorno alla testa (appese alle orecchie), le gemme al dito; insomma in tutti gli altri oggetti preziosi per i quali abbiamo un debole ci piace o il metterlo in mostra o l'uso pratico, negli oggetti d'ambra solo la consapevolezza del lusso»⁵⁷.

La seconda *muñeca* di *Ontur*, in osso, è di pregio e notevole taglia (alta 21,5 c.), e si è miracolosamente conservata quasi integra fino ai nostri giorni.

Il suo stato, più che buono, fece sì che servisse di modello alle altre nel restauro. Non ha avuto bisogno di grandi interventi⁵⁸ (rifatte, in gesso, le mani, intagliate e dipinte, e la punta del mento). Ha un'acconciatura (con una parte erasa sul davanti) con scriminatura al centro che divide i capelli che ricadono sulle spalle. Sul retro-testa cinque tratteggi incrociati potrebbero rappresentare un *reticulum*⁵⁹. Il viso ha il naso eroso, le sopracciglia marcate per incisione, gli occhi a mandorla con le pupille non visibili, mentre la bocca, forse deteriorata, è ora una riga appena percepibile. Ha le braccia

⁵⁶ Plinio ne parla nei capitoli 42-51 del 37° libro della *naturalis historia*. Tante le fonti, tra cui vale la pena di riportare Tacito (*Germ.* 45,5), Giovenale (6,573), Marziale (3,65,5;5,37,11; etc).

⁵⁷ *Plin. n. h.* 37,49, in Plinio, *Storia Naturale*, Torino 1988, traduzione di G. Rosati.

⁵⁸ Riporta qualche fessura e screpolatura soprattutto nel retro del capo, nel braccio e nella coscia destra.

⁵⁹ Sul *reticulum aureum* cfr. A. COLETTI STRANGI, *Oro e gemme nella Roma dei Cesari*, in *Splendori e quotidianità...* cit., p. 52.

sottili, articolate in un solo pezzo, in modellato semplice, con perni alle spalle (come alle anche per l'attacco degli arti, sommariamente plasmati). Il corpo è allungato, piatto, con i seni piccoli e alti, l'ombelico e il pube delineati, il dorso livellato, le cosce appena tornite, mentre le gambe, dal ginocchio in giù, sono dei piccoli cilindri.

L'attenzione degli archeologi si è concentrata sul viso, ovale, come spesso si trova nelle bambole della fine del III e inizi del IV secolo, sull'acconciatura che riporterebbe⁶⁰ alla prima metà del IV secolo d. C. a *Helena Flavia Iulia* (248-329 d.C.) o *Fausta Maxima Flavia* (289-326 d.C.), sui *calceoli* con *revers* alti alla caviglia⁶¹. Questo modello di scarpa, probabilmente *calceus muliebris* o *calceolus*⁶² citato da vari autori latini⁶³, ebbe lunga fortuna. Lo calzavano anche altre pregevoli bambole romane, tra le quali quella in avorio di S. Sebastiano in Appia e l'altra, altrettanto famosa, del Museo Teatrale della Scala a Milano. Se era indossato dalle *pupae*, che riproducevano le raffinate mode del tempo, a maggior ragione, era sfoggiato dalle eleganti dame romane⁶⁴.

E, infine, solo un cenno ad altre due bambole, di cui, com'è stato anticipato nell'introduzione, si conoscono l'età, l'amore

⁶⁰ Cfr. A. ILLEANA BALIL, *Muñecas antiguas en España...* cit., p. 80.

⁶¹ Sull'interessante dettaglio delle punte particolarmente appuntite, lo studioso A. ILLEANA BALIL, *Muñecas antiguas en España...* cit., pp. 80-82) si è basato per stabilirne la datazione, mentre il restauratore si è rifatto a questo modello per le scarpine delle tre restanti bambole, mutile.

⁶² Cfr. DAREMBERG CH.-SAGLIO E., *Dictionnaire des Antiquités Grecques et Romaines*, Paris 1877, *ad vocem*.

⁶³ Cfr. Ovidio, *ars*. 3,271: «Un piede imperfetto sia sempre nascosto nella scarpa di morbida pelle bianca», più calzante il riferimento in Apuleio, *metam.* 7,8, in cui il brigante Emo racconta come riuscì a evitare l'arresto, unico tra i suoi compari, travestendosi da donna: «Indossata una sontuosa veste muliebre, con pieghe morbide e cascanti, sul capo una cuffia in tessuto, ai piedi delle scarpine femminee bianche e a punta ...».

⁶⁴ Il Balil (*Muñecas antiguas en España...* cit., p. 80-82) fa riferimento, tra gli altri, al dittico consolare di Stilicone nella Cattedrale di Monza del 400 d.C., in cui si può ammirare questo prototipo, evidenziando che perdurerà fino e oltre al VI secolo d.C.

dei congiunti, il nome delle loro padroncine, riprodotti nelle rispettive epigrafi delle sepolture.

La prima, da Lione (*Lugdunum*), della prima metà del II secolo d.C. (*CIL*, XIII, 2108), è di una bambina, *Claudia Victoria*, rinvenuta nel 1888 in un grande sarcofago a cinque metri di profondità a doppia inumazione sovrapposta. Il suo scheletro aveva accanto spighe di bronzo, aghi d'avorio, una maschera mortuaria in gesso dai delicati lineamenti e, ai piedi, una bella *pupa*, rubata da un operaio appena scoperta. Secondo le testimonianze orali⁶⁵ era in avorio, intatta, di bella manifattura con *calceoli* e acconciatura cosiddetta à godron.

Questa l'epigrafe: *D(IS) M(ANIBVS) ET MEMORIAE CL(AVDIAE) VICTORIAE QVAE VIXIT ANN(OS) I X MENS(EM) I DIES XI CLAVDIA SEVERINA MATER FILIAE DVLCISSIMAE ET SIBI*⁶⁶ *VIVA FECIT SVB ASCIA*⁶⁷ *DEDICAVIT*: «Agli Dei Mani e a Claudia Vittoria che visse dieci anni, un mese e undici giorni, la madre Claudia Severina eresse per la figlia dolcissima e per se stessa, da viva, e dedicò sotto l'ascia».

Una seconda bambina, di tenerissima età, *Hermofilis*, ebbe, murata nella sua sepoltura, una bambolina che ancora la veglia, dal viso tondo, occhi grandi con pupille incise dal trapano, naso e bocca ben delineati, acconciatura che la dovrebbe far risalire alla fine del III e inizi del IV secolo d.C. Dovette essere vivacemente manipolata se venne applicata, senza la gamba destra, all'intonaco nella necropoli di San Novatiano

⁶⁵ Cfr. A. STEYERT, *Nouvelle histoire de Lyon et des Provinces du Lyonnais et Dombes*, I, en «Antiquité», Lyons 1895, p. 359.

⁶⁶ *Claudia Severina* fu forse vittima del sacco di *Lugdunum* da parte dei soldati di Settimio Severo, fatto sta che non poté, come sperava, e come aveva predisposto, essere sepolta accanto all'amata figlia, infatti, nel sarcofago, non fu ritrovato il suo scheletro.

⁶⁷ Oltre agli Dei Mani è interessante la dedica "sotto l'ascia", frequente nella Gallia. Cfr. *Lexicon Totius Latinitatis* (curante Ae. Forcellini), Patavii 1827-1963, ad v., p. 340: «(dicunt) ... ad asciam appingere et formulam adscribere morem fuisse ut sciretur eum locum iam esse religiosum ac proinde non violandum». In quella provincia, infatti, si diceva che fosse consuetudine profanare i sepolcri.

(in via Tiburtina), a Roma. La scritta (ICVR, 7,20434) così recita: *HERMOFILIS IN PACE DORMI(T) QV(A)E VIX(IT) ANNO I MENSIBVS III DIEBVS XIII*. «Dorme in pace Ermofili la quale visse un anno, tre mesi e tredici giorni».

Crudele fu il destino che non concesse alle bimbe, alle adolescenti, alle giovani donne cui si è accennato, una vita lunga e ricca di matrimonio, di amore, di figli come, tra tutte, auspicava una giovinetta del VI secolo d.C., nell'Antologia Palatina (7,467): «A quattordici anni sono stata rapita dalla morte, io, figlia unica che Talia ha procreato a Didimo. Oh Parche, perché mi avete così crudelmente impedito di andare sposa, di affrontare i dolori del parto? I miei genitori avrebbero voluto accompagnarmi nell'Imeneo che precede le nozze, io, invece, sono andata verso il crudele Acheronte».

E' innegabile che i congiunti⁶⁸, affranti e mossi dalla *pietas*, nell'estremo saluto collocassero, come conforto, accanto alle sfortunate figlie, la loro bambola, cioè un oggetto, vuoi familiare e amico⁶⁹, vuoi simbolico e rituale⁷⁰, ma pur sempre

⁶⁸ Cfr. M. MANSON, *Le bambole romane antiche*, in «La Ricerca Folklorica, contributi allo studio della cultura delle classi popolari», n.16, Courbevoie 1987, p. 21.

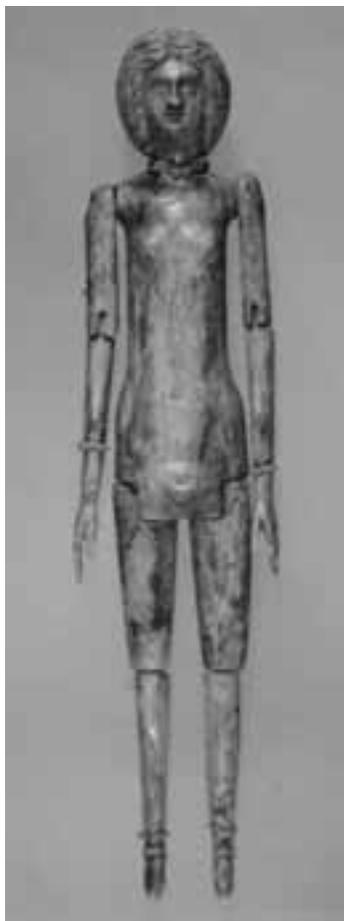
⁶⁹ Delicata e commovente la testimonianza della figlioletta di Plutarco (*consol. ad uxorem*, 2) Timossene, morta a due anni, che chiedeva alla balia di allattare anche le sue bambole.

⁷⁰ *Le pupae*, strettamente legate al mondo psicologico femminile e infantile e alle sue implicazioni religiose, in origine si confondono con gli idoli preistorici e con le offerte votive o funerarie. La loro funzione nelle sepolture è stata argomento di molti dubbi e altrettanti studi. Senza entrare in merito alla differenziazione tra gli oggetti di uso magico e rituale e quelli specifici infantili, il rinvenimento di giocattoli nelle tombe è cospicuo e frequente in tutte le epoche. Il BALIL (*Muñecas antiguas en España...* cit., p. 76) evidenzia che l'origine della bambola nel mondo greco era religiosa, consacrata agli dei, era simbolo di maternità più che giocattolo propriamente detto, per la stessa ragione non era insolita la sua apparizione, in sepolture adulte (su questo in seguito molto si discute, si pensi a Cossinia). Secondo M. MANSON (vedasi nota n.5), nella sua enciclopedica tesi (*cit.*, p. 193), le statuine con le membra articolate non sono oggetti culturali, né votivi, anche perché sono presenti non solo nelle tombe ma anche nelle abitazioni. La possibilità di manipolazione e le dimensioni del manufatto, in particolare l'articolazione degli arti,

consolatorio, per farle accompagnare nel loro lungo viaggio oltre la vita.



La *pupa* di *Crepereia Tryphaena*



La *pupa* della c.d. vestale *Cossinia*.

giustificano la funzione di giocattoli. Se l'interpretazione culturale pagana è fuori questione riguardo al caso delle bambole cementate nelle catacombe cristiane della fine del III e IV secolo d.C. (cfr. M. MANSON, *Le bambole romane antiche...* cit., p. 22), resta comunque il fatto che: «I limiti tra bambola-gioco, bambola-magica e figurina religiosa, sono a volte difficili da distinguere. Il sacro non è mai escluso e il gioco vi si inserisce a modo suo».



Il complesso delle *pupae* di Ontur.



La *pupa* in ambra da Ontur.



La *pupa* di Tarragona.



La *pupa* della mummia di Grottarossa.



La *pupa* lignea di *Alba Fucens*

